

L'Ice: "Danni per 19 miliardi ecco le alternative all'America"

L'istituto elenca i mercati che possono alleviare gli effetti delle barriere: India, Turchia, Messico, Brasile e Arabia fra gli altri



IL RAPPORTO

di ROSARIA AMATO
ROMA

Un costo aggiuntivo di 19 miliardi di euro per l'export italiano con i dazi al 30%, il 29,7% dell'export perso verso gli Stati Uniti. Il calcolo è dell'Ice: dal Rapporto 2024-2025 emerge anche un impatto potenzialmente negativo per oltre 6mila imprese e più di 140 mila lavoratori. «Tra le Regioni più colpite, per macchinari e farmaceutico, ci sarebbero Toscana e Abruzzo. Assieme alla Germania siamo i più penalizzati», spiega il presidente Matteo Zoppas. Se la stima dell'Ice appare decisamente più ottimistica di quella di Confindustria, che calcola invece un impatto di 37,5 miliardi di euro dai dazi al 30%, è solo perché l'ufficio studi degli industriali considera anche le conseguenze negative della forte svalutazione del dollaro

sull'euro.

Se non ci fossero stati i dazi, dalle pagine del Rapporto Ice sarebbe emersa una situazione molto promettente, nonostante un calo dello 0,4%, dovuto soprattutto alla netta caduta delle vendite verso la Germania (-5%), piegata dalla recessione.

«Noi rappresentiamo lo 0,72% della popolazione mondiale e nonostante questo riusciamo a essere il sesto Paese esportatore al mondo e il secondo nella Ue per produzione manifatturiera: facciamo un applauso all'Italia», ha sottolineato infatti Zoppas. In testa tra i settori principali dell'export rimane la meccanica, con quasi 100 miliardi, seguita dalla chimica-farmaceutica e dall'agroalimentare, che ha compiuto passi da gigante con una crescita del 7,5% nel 2024 sul 2023, e un record del 17,1% proprio negli Stati Uniti. Tra gli aumenti più significativi quello dei gioielli, che mettono a segno un balzo del 39%, dovuto soprattutto alle vendite in Turchia. Tra gli altri settori in rialzo anche Ict e farmaceutici, mentre calano le esportazioni di mezzi di trasporto, merci del settore moda, mobili, beni intermedi (soprattutto i derivati del petrolio).

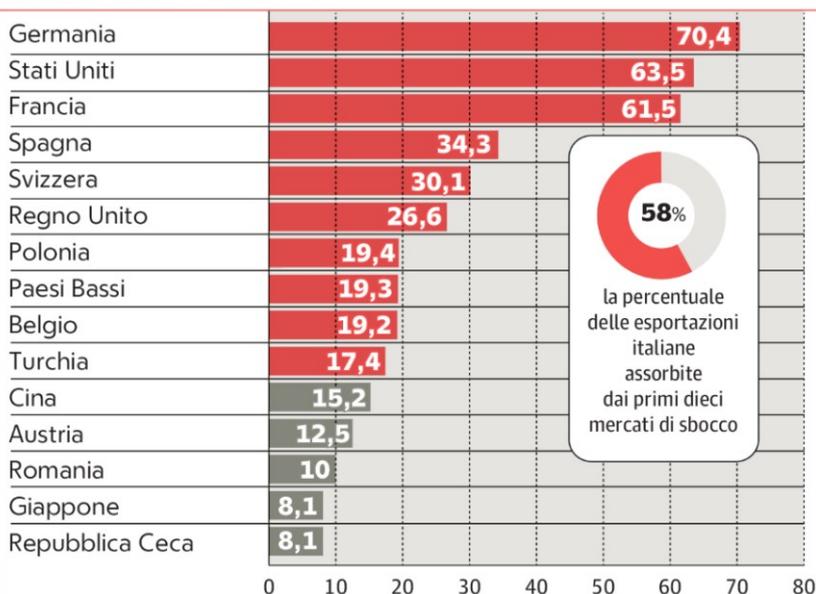
In un panorama abbastanza positivo, i dazi imposti e minacciati dal presidente Usa Trump costituiscono l'elemento di maggiore preoccupazione degli ultimi 35 anni, dopo il Covid: a confermarlo il picco raggiunto dall'indice di incertezza globale, rileva Zoppas, ribadendo che «oggi sono la preoccupazione più grande». Ecco perché vanno intensificate le azioni e le politiche di ricerca di mercati di sbocco alternativi per il nostro export, che pure non possono sostituire interamente gli Usa, secondo mercato per l'Italia (primo per alcuni settori, tra cui l'agroalimentare).

Tra i Paesi a elevato potenziale di crescita verso i quali è orientato il "Piano d'azione" dell'Ice ci sono India, Messico, Brasile, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, i Paesi Asean, l'Africa e i Balcani occidentali. «Crediamo che sia importante accelerare e finalizzare altri accordi di libero scambio», concorda il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, ricordando anche l'accordo Ue con il Mercosur e quello con gli Emirati, «una delle aree che ci dà maggiore soddisfazione».

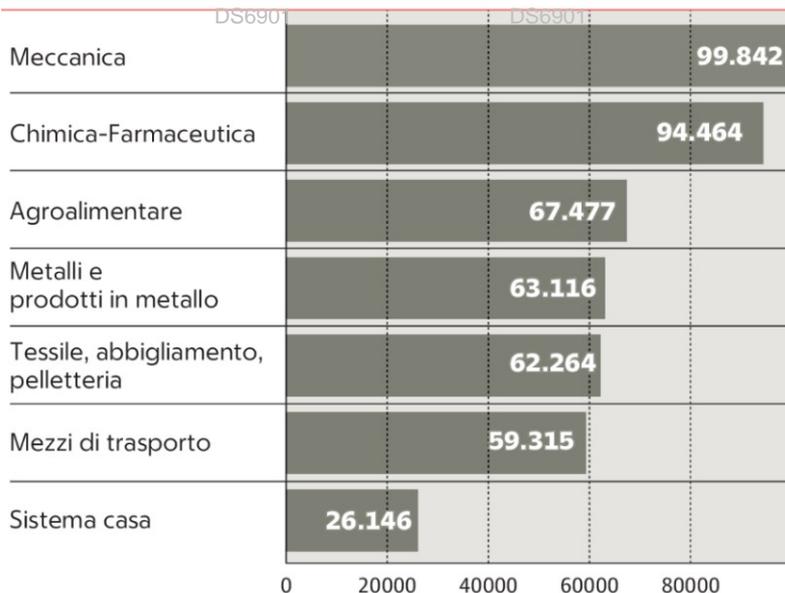
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export italiano

I PRINCIPALI MERCATI DEI BENI (in miliardi di euro)



I PRINCIPALI SETTORI (nel 2024, in miliardi di euro)



FONTE: ELABORAZIONI AGENZIA ICE SU DATI EUROSTAT